



Premesse per un modello di *scuola dentro*.
Riflessioni di pedagogia penitenziaria
Introduction for a model school inside.
Reflections on penitentiary pedagogy

Francesca De Vitis

Università del Salento

francesca.devitis@unisalento.it

ABSTRACT

Instruction for prisoners represents the widest range of opportunities granted and on which to invest and from which to start. To do this you need to explore flexible alternatives to the 'traditional' format of classroom instruction. The motivation of adults to participate in school activities on the one hand, and on the other, to diversify learning with the means, resources and collaborations needed to stimulate the construction of a new life project, foster the process of social inclusion.

L'istruzione per i detenuti rappresenta la più ampia gamma di opportunità concessa e sulla quale investire e dalla quale partire. Per far questo occorre esplorare alternative flessibili al formato 'tradizionale' dell'istruzione in aula. La motivazione degli adulti a partecipare alle attività scolastiche da una parte, e dall'altra impegnarsi a diversificare l'apprendimento con modalità, risorse e collaborazioni necessarie a stimolare la costruzione di un nuovo progetto di vita, favoriscono il processo di inclusione sociale.

KEYWORDS

Lifelong Learning, Adult Education, Prison Education
Apprendimento per tutta la Vita, Educazione degli Adulti, Educazione nel Penitenziario.

1. Recenti sviluppi normativi per la scuola dentro

È recente il Protocollo d'Intesa che il MIUR ha siglato con il Ministero della Giustizia, per la realizzazione di un programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi minorili della Giustizia, in riferimento alla necessità, secondo il MIUR, di: 1) garantire a tutti, minori e adulti il diritto all'istruzione ed alla formazione finalizzata anche all'inserimento lavorativo, per cercare di contrastare quanto più è possibile forme di disagio socio-culturale ed economico; 2) ricercare le condizioni per realizzare nelle scuole (art. 21 L. 59/1997) la massima flessibilità organizzativa e l'efficacia degli interventi nell'individuazione di modelli relativi a particolari contesti (un esempio è la scuola nel penitenziario o scuola dentro). Per il Ministero della Giustizia, similmente alle priorità del MIUR, la finalità prima è quella di valorizzare il ruolo dell'istruzione quale strumento idoneo ad una revisione critica del reato, attivazione di processi di reinserimento del condannato alla vita sociale, recupero del rispetto dei valori fondamentali della convivenza civile, realizzazione di un percorso di vita sociale responsabile, ed in generale garantire un sistema di attività di studio e formazione secondo i bisogni espressi dal singolo.

Su queste premesse, il MIUR e il Ministero della Giustizia, nel maggio 2016 siglano l'accordo, finalizzato ad una collaborazione per la realizzazione di percorsi di istruzione e formazione innovativi, certificabili e sperimentali, organizzati sulla base di una combinazione educativa tra il processo rieducativo e l'accesso ai programmi di insegnamento apprendimento realizzati nella scuola dentro.

Il Focus, l'attenzione è sulle pratiche rieducative in generale, e su quelle relative all'insegnamento-apprendimento in particolare. Metodologie didattiche che dovranno prevedere e privilegiare, tecniche esperienziali, che rispetto a quelle trasmissive, orientate alla promozione dell'apprendimento come forma di "stare bene", con il fine di rafforzare, negli alunni dentro, la motivazione ad apprendere e il relativo percorso di responsabilità personale e sociale rispetto al percorso individuale intrapreso.

Nel Protocollo, oltre all'innovazione metodologica della didattica, sono indicati, anche altri gli strumenti, proposti come facilitatori di un risultato finale che è quello della riuscita del processo rieducativo: si parla di patto formativo individuale, di integrazione dell'istruzione con la formazione professionale, di attività di sostegno e di tutoraggio, di realizzazione di un "libretto formativo" simile al portfolio delle competenze, di realizzazioni di percorsi di istruzione, su una concreta organizzazione didattica spazio-tempo; laboratori didattici e tecnici; potenziamento delle biblioteche; percorsi formativi congiunti per il personale dell'amministrazione penitenziaria, il personale scolastico, i volontari, gli operatori del terzo settore al fine di ottimizzare gli interventi rieducativi.

È un protocollo pedagogicamente ricco, che richiama ancora una volta l'attenzione di riflettere seriamente sulla questione della scuola dentro.

Si comprende bene come la scuola dentro, il sistema scolastico all'interno degli istituti penitenziari, è qualcosa di storicamente voluto e ricercato dai due Ministeri della Pubblica Istruzione e della Giustizia.

2. L'irrinunciabile contributo pedagogico

Ancora una volta le premesse normative, sono rappresentative di un necessario coinvolgimento della pedagogia nelle questioni che riguardano il sistema penitenziario, e nello specifico della necessità di costruire percorsi di apprendimento negli istituti di pena, in linea con la C.M. del 15/04/2009, n. 43, riguardante Le linee Guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita.

Ancora, il riferimento normativo, rinvia la riflessione pedagogica al punto 3.6 del Decreto interministeriale del 12/03/2015, in riferimento al DPR 263/2012 (art. 11, c.10), per quel che riguarda i percorsi di istruzione negli istituti di prevenzione e di pena.

A questo punto, pare chiaro che la riflessione pedagogica si renda quanto mai urgente e necessaria, facendo anche tesoro delle esperienze e testimonianze, di coloro che quotidianamente vivono la scuola dentro.

M. Pavarini¹, nel 2011, in una delle sue tantissime riflessioni sul sistema penale e penitenziario, in riferimento al discorso della scuola nel sistema penitenziario dichiarò: *“sull’educazione e sul tema dell’istruzione e formazione in carcere ancora non è stato scritto nulla se non una sola norma che compare nell’Ordinamento Penitenziario”*.

Questa dichiarazione, alla luce dell’accordo tra MIUR e MdG, rappresenta certamente una concreta possibilità di investimento pedagogico per la riuscita di un disegno educativo-penitenziario, avviato dalla Costituzione Italiana (art. 27) già da settanta anni.

Oggi siamo certamente ad una svolta. Nel senso di una esplicita attenzione alle pratiche educative che concretamente possano contribuire ad una crescita responsabile ed alla “ripresa” di un percorso di vita deviante e deviato.

La pedagogia, rappresenta concretamente quella scienza in grado di generare riflessioni, trasformazioni e mutamenti. Ed è chiamata e titolata a farlo con delle proposte serie e non aleatorie. Capaci di generare cambiamenti tangibili e soprattutto a lungo termine. Non può dare palliativi, e quindi produrre effetti placebo. È chiamata, ancora una volta, dal legislatore a pensare e riflettere criticamente su quali approcci epistemologici e teorici, su quali metodologie, su quali didattiche, investire per promuovere il successo e la riuscita personale e sociale.

Iniziano, allora, ad avere un senso, anche all’interno di un discorso di scuola nel penitenziario i maggiori apporti teorici della pedagogia e dell’andragogia, che ben si prestano ad una elaborazione trasversale di un modello di scuola dentro.

Il nostro riferimento è a J. Dewey ed alla sua scuola come laboratorio (laboratory school), a M. Montessori ed all’attenzione per la costruzione dell’ambiente di apprendimento, a Jerome Bruner ed all’importanza della narrazione, a Knowles riguardo le modalità di apprendimento dell’adulto, a A. Schön sui processi riflessivi in riferimento alle modalità di formazione, E. Tolman ed alla riorganizzazione della conoscenza (processo metacognitivo), fino ad arrivare all’adozione del portfolio delle competenze individuali.

Oggi, siamo di fronte ad una legittimazione sociale del dialogo tra le scienze pedagogiche e le scienze del penitenziario. Si è andati verso la direzione di giustificare la necessità dell’intervento pedagogico all’interno del sistema penitenziario e lo si è fatto, riconoscendo alla pedagogia, il suo status di scienza, e la necessità di ricorrere ai suoi metodi, modelli, esperienze. La proposta è quello di iniziare a ragionare ad un modello pedagogico per la scuola dentro, non approssimativo, cercando di coniugare l’esperienza educativa degli *alunni fuori* con l’esperienza formativa dei *docenti dentro*.

1 Morto nel 2015, è stato professore Ordinario all’Università di Bologna e studioso di fama internazionale della criminologia critica.

3. Basi per un modello pedagogico per la scuola dentro

L'istanza normativa contenuta nel protocollo, rimanda ad un'istanza pedagogica chiara: costruire percorsi di apprendimento strettamente correlati alla realizzazione di processi di riflessione sull'esperienza. L'esperienza, il fare, l'agire, la "pratica" diventano contesti epistemologici e sociali di apprendimento. Si storicizzano e generano conoscenze, diventando contesti di azione, ove la formazione dei docenti dentro e degli alunni fuori, non ha puro valore trasmissivo, ma come insegnavano Socrate e Cicerone, l'apprendimento si realizza attraverso un processo di ricerca attiva, anche nel caso di adulti il cui processo di apprendimento ha subito uno stop.

L'adulto che apprende, lo fa con un bagaglio culturale già ricco di esperienze positive, ma nello stesso tempo anche con una serie di preconcetti e pregiudizi, da cui è difficile liberarsi.

Il *fare formazione*, il *fare scuola* negli istituti di pena per adulti, significa in prima istanza accompagnare la persona in una dimensione educativa, promuovendo la fiducia nelle proprie possibilità. Questo significa inventare, creare e costruire e sperimentare modelli di relazione, che superando la prospettiva di interventi educativi compensatori, dirigono l'azione verso il paradigma dell'apprendimento per tutto l'arco della vita anche nei contesti penitenziari (CE, 2011, p. 1). Nel documento *Basic Education in Prison* (Unesco, 1995) si sottolinea la necessità di puntare sullo sviluppo del potenziale di ogni persona per garantire una maggiore acquisizione di competenze per la vita sociale.² Non è importante l'insegnamento della matematica e dell'italiano come disciplina, quanto l'insegnamento disciplinare per favorire lo sviluppo di competenze sociali utili nella vita quotidiana.

Il nuovo programma di istruzione per gli adulti in ambito penitenziario, chiama in causa la necessità di coniugare la crescita culturale della persona, unitamente alla crescita personale: favorire l'autostima e la fiducia in se stessi, lavorare sulla motivazione, promuovere un atteggiamento positivo verso l'educazione, nonostante, un malfunzionamento della stessa educazione, abbia potuto provocare insuccesso e fallimento, giungendo la persona allo stato detentivo.

L'esperienza formativa, non deve essere qualcosa di episodica e occasionale, ma continua e costruttiva al fine di apportare cambiamenti significativi nella vita delle persone.

Riuscire a dotare il percorso scolastico della scuola dentro, di riconoscimento valoriale (dimensione assiologica), di riconoscimento umano (dimensione antropologica) di riconoscimento di modelli e metodi (dimensione metodologica) di riconoscimento culturale (dimensione sociale), significa riconoscere sia nell'alunno che nel docente la dimensione della persona, motivandola ad una partecipazione attiva finalizzata alla costruzione di un nuovo progetto di vita a partire dalla partecipazione e co-progettazione del percorso scolastico.

Le linee guida da una parte, e il protocollo dall'altro, fanno emergere la fallacia di un percorso scolastico di tipo sequenziale, standardizzata e puramente disciplinare, che si protrae da troppi anni negli istituti penitenziari.

2 In *Basic Education in Prison* si può leggere: "However, particularly in the adult context, it has much greater reference to social skills and common applications of knowledge in everyday life. Basic education is assumed to be essential for further study or training, for development of each person's potential, and for employment in increasingly complex societies".

Negli anni novanta, Knowles aveva rilevato come il modello di apprendimento della persona adulta rispetta e si muove lungo quelle che possiamo indicare come le costanti tradizionali del processo di insegnamento-apprendimento, ma con una grande differenza. La differenza è da ricercarsi, nella prassi, nell'azione, nell'agito, nell'esperienza che un uomo adulto ha rispetto ad un adolescente, un preadolescente, ad un bambino (1993, p. 74).

E così per es. il bisogno di conoscenza di un adulto, sebbene sempre correlato alla costante della "scoperta", avrà caratteristiche assai diverse rispetto a qualsiasi altro momento dell'età evolutiva di ogni uomo. Mentre per un bambino tutto è nuovo e meraviglioso, per un soggetto adulto la novità è legata alla scoperta che il già conosciuto può essere diverso, e quindi può essere decostruito e ricostruito – istanza che è alla base del processo rieducativo. (Bruner, 1997).

Il modello pedagogico della scuola dentro, forte degli attuali riferimenti normativi si presta così ad essere, da una parte, un modello di straordinaria innovazione metodologica, e dall'altra di possibilità di sperimentazioni didattiche altre, ma comunque complementari a quelle disciplinari.

Parliamo di un modello che deve riuscire a far transitare la dimensione culturale in quella personale, nella prospettiva di un superamento dell'analfabetismo, della costruzione di competenze relazionali e sociali, di supporto alla ricostruzione di un ruolo sociale, familiare e professionale, di offrire una change. Infine di un modello che da opportunità, agli addetti ai lavori, di ripensare il trattamento rieducativo come diritto alla formazione e come esperienza capace di orientare e aiutare a costruire e ricostruire un percorso fatto di nuova autonomia e indipendenza.

Riferimenti bibliografici

- Bruner, J. (1997). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- EC (2011). *Recommendation on Education in Prison*, Council of Europe. Reperibile presso: <http://pjp-eu.coe.int/documents/3983922/6970334/CMRec+%2889%29+12+on+education+in+prison.pdf/9939f80e-77ee-491d-82f7-83e62566c872> [Ultima consultazione 30/07/2017].
- Knowles, M. (1996). *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*. Milano: Franco Angeli.
- MIUR (2015) *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento a sostegno dell'autonomia organizzativa e didattica dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti*. (G.U. 08.06.2015, n. 130 – S.O.). Decreto interministeriale, in riferimento al DPR 263/2012 (art. 11, c.10). Reperibile presso: http://www.notiziedellascuola.it/legislazione-e-dottrina/indice-cronologico/2015/marzo/DECRETO_MIUR_20150312_NIR-1/ann1 [Ultima consultazione 30/07/2017].
- MIUR-MG (2016). Protocollo d'Intesa tra MIUR e Ministero della Giustizia per la realizzazione di un "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi minorili della Giustizia", 23/05/2016. Reperibile presso: http://www.istruzione.it/allegati/2016/protocollo_intesa_ministero_giustizia.pdf [Ultima consultazione 30/07/2017].
- UNESCO (1995). *Basic Education in Prison* [Hamburg. Reperibile presso: <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001116/111660eo.pdf> [Ultima consultazione 30/07/2017].

